

SPECIALE CORONAVIRUS

Il settore immobiliare

Con le agenzie chiuse per decreto, è stop per molte compravendite in fase avanzata
Negozi in affanno per la serrata: senza incassi, a rischio i pagamenti del canone di marzo

Rogiti, mutui, affitti e cantieri congelati La casa paga già il conto dell'epidemia

Cristiano Dell'Oste
Michela Finizio
Bianca Lucia Mazzei

La casa comincia a pagare il conto del coronavirus. La serrata imposta dall'epidemia si fa sentire su un settore da cui dipendono un quinto del Pil e mezzo milione di addetti. I punti di sofferenza più acuta per ora sono le compravendite, i mutui, gli affitti brevi, le locazioni dei negozi e i cantieri.

Come ad agosto

In questi giorni le agenzie immobiliari sono chiuse per decreto (il Dpcm 11 marzo), le visite e i sopralluoghi annullati. «I periti si muovono seguendo rigidi protocolli e solo se l'istruttoria viene dichiarata indifferibile dalle banche», fa sapere Daniela Percoco di Crif real estate services. Gli istituti di credito a loro volta non sono aperti al pubblico e smaltiscono solo le pratiche urgenti. I notai, per legge, sono operativi, ma le segreterie dei Registri immobiliari lavorano a singhiozzo.

Carlo Giordano, Ad del portale Immobiliare.it, conferma lo stallone: «Dopo lo shock iniziale, il traffico sul nostro sito è risalito. Oggi siamo tra il 15 e il 17% sotto i livelli ordinari, ma c'è un collasso nei contatti, con telefonate ed email dimezzate. Inoltre, non vengono caricati nuovi annunci di case in vendita».

Sono saltate anche molte trattative ben avviate. Tecnocasa stima fossero circa 50 mila quelle in corso prima del lockdown. Alcune con il mutuo già «prenotato». «C'è chi interrompe la stipula perché rinuncia - afferma Roberto Anedda, direttore marketing di MutuiOnline -, chi non vuole più vendere e chi non garantisce più le condizioni di solvibilità iniziali».

Lo smart working e internet permettono agli agenti di portare avanti le attività ordinarie e qualche visita virtuale. Ma l'effetto è marginale. «Molte attività da remoto non sono fattibili - afferma Gian Battista Baccarini, presidente di Fiaip - e per tante agenzie la maggior parte dei ricavi arrivavano dalle locazioni brevi. Gli incarichi di vendita acquisiti, invece, sono di fatto sospesi».

La consulta che rappresenta gli agenti ha chiesto ai cinque principali portali immobiliari di sospendere i pagamenti delle commissioni sugli annunci online. Casa.it e Immobiliare.it si sono detti disponibili a valutare, caso per caso, le situazioni di difficoltà.

Bye bye Italia

Pur tra le polemiche per lo spopolamento dei centri storici, il boom degli affitti brevi e turistici era arrivato a fatturare 11 miliardi l'anno. Secondo Scenari immobiliari,

però, la primavera - che vale 2 miliardi - è ormai andata in fumo e stanno già arrivando le disdette per i mesi estivi, cui sono legati 5 miliardi.

Chi sta toccando con mano la situazione è Rocco Lomazzi, co-founder e chairman di Sweetguest, società specializzata nel settore, con il 60% dell'attività concentrata a Milano. «Abbiamo registrato un calo del 90% del fatturato - spiega -. Il nostro obiettivo è salvaguardare tutti i posti di lavoro, ma ci sono forti problemi di liquidità e il decreto del Governo non ci aiuta, perché dobbiamo anticipare gli stipendi in attesa della cassa integrazione». Alcuni proprietari stanno tentando di passare all'affitto lungo. Ma per ora è un palliativo. Solo ripartendo a giugno secondo Lomazzi si può sperare di salvare la stagione.

I negozi chiusi

La serrata ha mandato in affanno i negozianti, già provati dalla concorrenza dello shopping online. «Senza incassi gli esercenti non ce la faranno a pagare già questo mese - afferma Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari - e anche i centri commerciali andranno presto in sofferenza». Previsione su cui concorda Luca Dondi, Ad di Nomisma: «Molti negozi di prossimità potrebbero non superare la crisi. E le richieste di rinegoziazione e dilazione possono mandare in crisi le società di gestione delle strutture».

C'è un problema di liquidità, insomma, che non viene risolto dal tax credit per i negozi dal decreto «cura Italia» (Dl 18/2020, si veda l'articolo a pagina 17). Il rischio è un boom della morosità, contro cui Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, chiede interventi coordinati: «Vorremmo vedere estesa alle locazioni commerciali in essere la regola introdotta dal 2020 per l'abitativo, che esclude il pagamento delle imposte sui canoni non incassati». Poi, però, secondo Confedilizia serviranno altre misure, «come l'estensione della cedolare secca agli affitti dei negozi esistenti e più flessibilità alla legge del 1978 per aiutare le parti a trovare un'intesa che salvi il contratto».

Ancora parziali, anche sul fronte casa, gli interventi del decreto, con lo stop all'esecuzione degli sfratti fino al 30 giugno e la moratoria sui mutui prima casa.



Peso: 77%

L'orizzonte per ripartire

Ora la domanda è: quando e come ripartiremo? «Molte operazioni non si concretizzeranno più - afferma Giuseppe Crupi, Ceo di Abitare & Co, developer di immobili residenziali -, a partire dagli acquisti per investimento che resteranno in stand by».

«Siamo all'inizio di un processo di indebolimento», avverte Dondi di Nomisma, con riflessi sui prezzi che non saranno compensati dalla domanda di investimento. Per

Breglia di Scenari Immobiliari, però, «da quarantena tra le mura domestiche spingerà molti italiani a riconsiderare la casa come un bene rifugio su cui investire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnocasa stima fossero somila le trattative in corso prima del lockdown imposto dal Governo per l'emergenza

I pareri dei big del real estate all'e-meeting di Global real estate institute: per il mercato immobiliare ripresa forse tra un anno - a pagina 12

2

MESI
Secondo Immobiliare.it perché non diventi recessione il blocco non deve durare più di 2 mesi. A dirlo è l'esperienza registrata nella sede di Hong Kong del portale immobiliare durante l'epidemia della Sars 2003.

1

La liquidità Il riflesso dei mancati incassi

- Lo chiusura dei negozi, ma anche la disdetta degli affitti brevi e il blocco dei cantieri creano immediati problemi di liquidità a molte imprese, chiamate a fare i conti con costi fissi e spese non rinviabili.
- Nel settore degli affitti commerciali ciò si traduce in richieste di rinegoziazione, ma l'effetto può essere più ampio.

2

Le regole Norme complesse e limitate

- La normativa che regola i contratti di locazione è molto datata e non risponde alle esigenze di oggi. Mancano strumenti adeguati per far fronte alla morosità e i rogiti online sono ancora un miraggio.
- Il credito d'imposta per le attività commerciali in affitto è limitato ai negozi e non risponde al fabbisogno immediato di liquidità.

3

L'incertezza Una crisi a orizzonte indefinito

- Oltre allo stop reso inevitabile dall'esigenza di arginare l'epidemia, pesa l'incertezza su quando e come si potrà ripartire.
- Chi aveva in programma di o comprare casa rimanda le proprie intenzioni a tempi migliori. Anche gli acquisti per investimento saltano, soprattutto se legati ad affitti brevi.



Peso:77%

I FRONTI APERTI

1

AFFITTI BREVI

Impatto immediato sulle locazioni online

- La serrata imposta dal Governo con il Dpcm dell'11 marzo ha bloccato del tutto il settore degli affitti brevi online, già travolto delle disdette.
- Molti portali hanno restituito agli inquilini le somme già versate.
- I locatori si trovano ora con le case inutilizzate. Qualcuno sta tentando una difficile conversione all'affitto lungo. Gli altri aspettano: non subiscono morosità, ma hanno solo costi fissi (dalle spese condominiali alle imposte) senza ricavi.

2

AFFITTI COMMERCIALI

I negozi chiusi sono in sofferenza

- I negozi affittati sono oltre 809mila secondo le statistiche del Fisco. La chiusura di questi giorni, per molte attività già provate dal commercio online, mette in forse il pagamento dei canoni.
- Numerose anche le richieste di rinegoziazione dei canoni.
- Il decreto "cura Italia" prevede un credito d'imposta pari al 60% del canone di marzo.
- La misura è stata criticata perché è limitata ai soli negozi e non si traduce in liquidità immediata per gli esercenti.

3

AFFITTI LUNGHI

Per gli inquilini solo gli aiuti già esistenti

- Il decreto "cura Italia" non prevede sostegni specifici per gli inquilini in difficoltà con l'affitto, né per i proprietari alle prese con la morosità.
- Un aiuto può arrivare da strumenti esistenti come il Fondo morosità incolpevoli (finora usato al 50%) che scatta in caso di licenziamento, riduzione di orario e cassa integrazione ma richiede la convalida dello sfratto per morosità e il Fondo per il sostegno all'accesso all'abitazione in locazione.

4

CANTIERI

Bloccate anche le nuove costruzioni

- La difficoltà di rispettare la distanza di un metro, di reperire mascherine e forniture sta fermando l'edilizia residenziale.
- Chi contava di entrare in una abitazione nei prossimi mesi dovrà quindi aspettare.
- L'Ance ha chiesto (per ora invano) la proroga di tutti i termini per evitare il rischio di penali per mancato rispetto dei termini contrattuali. Consiglia quindi alle imprese di chiedere un aggiornamento del piano di sicurezza (che nel frattempo blocca i lavori).

5

AGENZIE IMMOBILIARI

Attività di acquisto e vendita in stand by

- Le agenzie immobiliari sono chiuse, come disposto dal Dpcm dell'11 marzo (anche se alcune sperimentano le consulenze online).
- Le visite fisiche non vengono effettuate e chi aveva in progetto di comprare (o cambiare) casa rinvia la decisione a data da destinarsi.
- Gli incarichi a vendere restano "sospesi". Si portano avanti (a rilento) solo accordi già avanzati e non rinviabili.
- Anche per i rogiti è possibile una proroga.

6

COMPRAVENDITE

Si teme una nuova frenata del mercato

- Proprio ora che il mercato iniziava a guardare avanti (+4,3% di compravendite nel 2019 e prezzi in ripresa anche fuori Milano), si ferma tutto.
- Il lockdown impone il rinvio degli acquisti non urgenti e bisognerà vedere quale sarà la capacità di spesa degli italiani alla fine della serrata, anche in base allo stato dell'economia.
- Rinvii per ora gli acquisti per investimento (rendimenti non più certi), la casa potrebbe riproporsi come bene rifugio, ma non è scontato.

7

CONDOMINIO

Assemblee online e cassa per i portieri

- Molti cantieri in ambito condominiale (sia su parti comuni sia su singole unità) sono stati tra i primi a essere fermati, spesso su richiesta degli stessi condomini.
- Le assemblee sono «assembramenti» vietati e devono svolgersi in videoconferenza o essere rinviate.
- Si ritiene che il decreto "cura Italia" ammetta la cassa integrazione anche per i portieri dei condomini, in caso di necessità.

8

LAVORI IN CASA

In gioco più di metà degli interventi

- Non tutti i cantieri per le ristrutturazioni di piccola taglia sono fermi, secondo l'Ance, ma l'effetto lockdown si sente anche sul settore del recupero edilizio.
- Staticamente più del 50% delle ristrutturazioni è avviato tra la primavera e l'inizio dell'estate, ed è ora a rischio.
- Molto dipende da come e quando sarà superata l'epidemia: negli anni più bui dell'ultima crisi immobiliare, le ristrutturazioni hanno tenuto a galla molte imprese.

9

MUTUI IN CORSO

Rate sospese per chi si trova in difficoltà

- Il Dl 18/2020 ha esteso la platea della moratoria sui mutui prima casa.
- Già concessa con il Dl 9/2020 a chi si è visto ridurre o sospendere l'orario di lavoro per almeno 30 giorni, nei prossimi 9 mesi potrà essere chiesta anche dai lavoratori autonomi, se dichiarano di aver subito perdite su base trimestrale pari al 33% sul fatturato.
- Eliminato per i prossimi nove mesi il tetto di 30mila euro di reddito Isee necessario finora.

10

NUOVI MUTUI

Perizie solo urgenti e stipule rinviate

- Nella prima settimana di marzo, i dati Crif sui prestiti finalizzati (collegati ai beni durevoli e più reattivi rispetto ai mutui) nelle tre Regioni più colpite hanno fatto girare in negativo tutto il comparto del credito al consumo.
- Le perizie vengono garantite solo se indifferibili e con protocolli rigidi.
- Per quanto restino molto vantaggiosi i tassi bassi, va pesato il balzo dello spread e si prevede che molte nuove stipule verranno rinviate.

11

QUOTAZIONI

Rischio di nuovi ribassi e invenduto

- Il ridimensionamento dei volumi, secondo l'ufficio studi Tecnocasa, potrebbe portare anche a un ritocco verso il basso dei prezzi, annullando la ripresa che in alcune realtà, tra cui Milano, era già iniziata.
- I valori ancora scontavano l'impatto (lento nel manifestarsi sulle quotazioni) della crisi scoppiata nel 2008.
- Quanto sarà pesante il nuovo impatto (e quanto invenduto ci sarà) dipenderà dallo stato di salute dell'economia in generale.

12

TASSE

Per la Tari rinvii solo a livello locale

- Per i tributi locali, il decreto "cura Italia" non ha previsto alcuna sospensione.
- Non sono sospese neppure le attività di accertamento e riscossione locale.
- Diversi Comuni hanno rinviato però le scadenze della Tari sui rifiuti (in alcuni casi solo per le utenze non domestiche).
- L'appuntamento più delicato sarà quello del 16 giugno, quando oltre 20 milioni di proprietari dovranno versare la "nuova Imu".



Peso:77%



Tracollo globale del commercio. Dall'Italia agli Usa (nella foto un negozio deserto a Times Square, New York), il coronavirus ha travolto le attività al dettaglio



Peso: 77%

Quarantena, deroga estesa ai farmaceutici

Pagina a cura di
Gabriele Taddia

L'esigenza di assicurare il funzionamento della filiera della produzione e distribuzione di farmaci e dispositivi medici e diagnostici ha spinto il legislatore a inserire nel Dl 18 del 17 marzo 2020 (cosiddetto Cura Italia) una disposizione relativa alla sorveglianza sanitaria per i dipendenti delle imprese che operano in tali ambiti, nelle relative attività di ricerca e nella filiera integrata per i subfornitori.

Si tratta di una platea molto ampia di addetti che vengono ora equiparati a coloro che operano in aziende che svolgono servizi pubblici essenziali e per i quali, pertanto, sono operative ampie deroghe all'ordinario regime normativo imposto oltre che ai normali cittadini, ai lavoratori dei servizi non dichiarati di pubblico interesse.

Come funziona la sorveglianza sanitaria

Per la generalità dei lavoratori l'articolo 1, comma 2, lettera h, del Dl 6 del 23 febbraio 2020 dispone che può essere applicata la misura della sorveglianza sanitaria attiva (nella forma indicata dall'ordinanza del ministero della Salute del 21 febbraio 2020) agli individui che hanno avuto stretti contatti con casi confermati di malattia: in pratica per il lavoratore che è stato a stretto contatto con un soggetto ammalato, viene disposto il divieto di recarsi al lavoro con il corrispondente obbligo di sottoporsi alla misura della quarantena per 14 giorni.

Ampliata la platea

Con l'articolo 14 del Dl 18/2020, il legislatore ha posto un'esplicita deroga a questa norma, disponendo che la misura della quarantena con sorveglianza attiva non si applica ai dipendenti delle imprese che operano nell'ambito della produzione e dispensazione dei farmaci e dei dispositivi medici e diagnostici nonché delle relative attività di ricerca e della filiera integrata per i subfornitori.

I lavoratori di cui al precedente periodo sospendono l'attività nel caso di sintomatologia respiratoria o esito positivo per Covid-19. Pertanto, ai fini dell'obbligo di astensione dal lavoro, non rileva il fatto che il lavoratore interessato, sia stato uno stretto contatto con una persona risultata positiva (ad esempio un familiare o un collega di lavoro).

Come poco sopra rilevato, pur trattandosi di una norma di indubbio impatto sociale, non rappresenta un'assoluta novità nell'ambito della gestione della forza lavoro in relazione all'emergenza coronavirus. Infatti, già l'articolo 7 del Dl 9 marzo 2020 aveva previsto l'esenzione dall'applicazione delle misure della quarantena per gli operatori sanitari e a quelli dei servizi pubblici essenziali sottoposti a sorveglianza sanitaria, che pur fossero venuti a stretto contatto con un caso conclamato di Covid-19, con l'evidente e dichiarato intento di non arrestare o rallentare eccessivamente, per carenza di personale, servizi non differibili.

Non solo dipendenti

C'è da notare che il legislatore, nel caso di specie, con l'articolo 14 del Dl 18/20 ha probabilmente utilizzato una terminologia impropria parlando di «dipendenti», meglio sarebbe stato certamente l'utilizzo del termine «davoratori», come inteso dall'articolo 2, comma 1, lettera a, del Dlgs 81/08, definizione nella quale rientrano ad esempio i lavoratori «somministrati» e altre figure di lavoro atipico ampiamente presenti nel panorama industriale e della distribuzione che devono comunque intendersi sicuramente interessati dal provvedimento.

Il legislatore ha posto in realtà due punti cardine in tema di sorveglianza sanitaria: il primo è l'esenzione dell'obbligo di astensione dal lavoro e sottoposizione al regime della quarantena in caso di stretto contatto del lavoratore con un soggetto positivo; il secondo è che la condizione per l'obbligo di sospensione del lavoro per gli addetti alla filiera della produzione e distribuzione di farmaci e dispositivi medici e diagnostici, compresi i subfornitori, la positività accertata al Covid-19 o la presenza di sintomatologia respiratoria e non altre sintomatologie che in via ordinaria potrebbero imporre l'astensione dal lavoro.

EMERGENZA COVID-19

SICUREZZA SUL LAVORO



Per il Dl 18/2020 possono lavorare anche se hanno avuto contatti con positivi

Si applica la misura valida per medici e dipendenti dei servizi pubblici essenziali

L'ARTICOLO 14

La misura di cui all'articolo 1, comma 2, lettera h) del Dl 6/2020 non si applica ai dipendenti delle imprese che operano nell'ambito della produzione e dispensazione dei farmaci e dei dispositivi medici e diagnostici nonché delle relative attività di ricerca e della filiera integrata per i subfornitori. I lavoratori di cui al precedente periodo sospendono l'attività nel caso di sintomatologia respiratoria o esito positivo per Covid-19



Peso: 29%



Fillera al lavoro. La sospensione solo se si hanno Covid-19 o sintomi respiratori

LE NOVITÀ INTRODOTTE NELL'EMERGENZA

1 I SOGGETTI INTERESSATI

Anche la filiera dei subfornitori

Il provvedimento dell'articolo 14 del DL 18/2020 riguarda una categoria ristretta di lavoratori ben identificata nel provvedimento e cioè i dipendenti delle imprese che operano nell'ambito della produzione e dispensazione dei farmaci e dei dispositivi medici e diagnostici nonché delle relative attività di ricerca e della filiera integrata per i subfornitori. Per le altre categorie valgono le ordinarie norme di contenimento, compreso il Protocollo Governo - Parti sociali sottoscritto il 14 marzo.

2 LA VALIDITÀ DELLE MISURE

Decade solo se il DL non viene convertito

Il DL dovrà essere convertito entro 60 giorni dalla pubblicazione. Fino alla sua conversione saranno valide ed efficaci le misure in esso contenute, salvo che nel frattempo non subentrino nuove disposizioni che derogino ulteriormente a quanto previsto dall'attuale formulazione. L'esenzione dall'applicazione della quarantena per i casi di stretto contatto sarà valida fino a nuova disposizione o verrà a decadere in caso di mancata conversione in legge del DL.

3 LA QUARANTENA

Prevista già dal 21 febbraio

La misura della quarantena è prevista espressamente dall'art. 1 comma 1 dell'Ordinanza ministero della Salute del 21 febbraio 2020. Tale ordinanza prevede che è fatto obbligo alle Autorità sanitarie territorialmente competenti, di applicare la misura della quarantena con sorveglianza attiva, per giorni quattordici, agli individui che abbiano avuto contatti stretti con casi confermati di malattia infettiva diffusa Covid-19.



Negozi in affitto: tax credit limitato a C/1 e imprese

**Cristiano Dell'Oste
Lorenzo Pegorin**

È un bonus fiscale con diverse limitazioni, quello previsto per i negozi dal decreto Cura Italia (Dl 18/2020, articolo 65). Si tratta, in particolare, di «un credito d'imposta nella misura del 60 per cento dell'ammontare del canone di locazione, relativo al mese di marzo 2020, di immobili rientranti nella categoria catastale C/1».

L'agevolazione spetta al conduttore, è riservata ai soggetti esercenti attività d'impresa e non si applica alle attività che restano aperte durante l'emergenza coronavirus, individuate agli allegati 1 e 2 del Dpcm 11 marzo 2020 (ad esempio, le farmacie, i negozi di alimentari e le edicole).

Le limitazioni

Il primo vincolo riguarda la categoria catastale, limitata alla C/1 (negozi e botteghe, in cui ricadono però anche molti bar, ristoranti e pizzerie). Non viene fissato un tetto di superficie, ma è il limite della categoria che riduce parecchio la platea dei beneficiari.

I negozi iscritti in catasto come C/1 sono attualmente circa 1,9 milioni, di cui 809 mila risultano posseduti da persone fisiche e dati in locazione. Gli uffici (A/10) sono invece 660 mila (di cui 171 mila posseduti da persone fisiche e dati in affitto) e i laboratori (C/3) 621 mila. Molto più numerosi i magazzini (7,2 milioni di C/2), ma questa categoria include anche soffitte e cantine. Ad oggi, questi locali non «generano» alcun credito d'imposta, anche se dovessero essere destinati in via di fatto all'esercizio di attività di vendita al dettaglio.

Il calcolo del bonus

Il canone su cui calcolare il credito è quello «relativo al mese di marzo», ovviamente 2020, perché il credito è riferito solo a quest'anno e almeno per ora limitato a questa sola finestra mensile (salvo possibili estensioni da parte di provvedi-

menti successivi).

Il credito è quindi calcolato sul canone contrattualmente riferibile al mese di marzo, senza che su ciò influisca in alcun modo il principio di cassa. Non rilevano, perciò, eventuali ritardi di pagamento o dilazioni. Si pensi, ad esempio, a un contratto che prevede un canone mensile di 1.000 euro per il mese di marzo, per il quale il locatore accetti un pagamento frazionato di 500 euro il 16 marzo e 500 euro il 16 aprile: il credito sarebbe comunque di 600 euro.

Discorso diverso se il canone è stato formalmente ridotto - anche solo in via temporanea ma già con decorrenza dal 1° marzo - in virtù di un accordo tra le parti, ad esempio portandolo da 1.000 a 500 euro. In questo caso, il *tax credit* matura sull'ammontare del nuovo canone ridotto ed è pari a 300 euro.

Ricordiamo che l'accordo tra locatore e conduttore per la riduzione del canone di un contratto di locazione in corso di esecuzione non deve essere obbligatoriamente comunicato all'agenzia delle Entrate (e se lo si registra è esente da imposta di registro e di bollo in virtù dell'articolo 19 del Dl 133/2014). Ma questo, da un lato, non esime il con-

dotto dal calcolare il credito sull'importo rimodulato; dall'altro lato, resta la considerazione che la registrazione dell'accordo è «calda-mente consigliata» dal punto di vista del locatore, per non vedersi chiedere dal Fisco le imposte parametrizzate sul canone originale.

Resta da capire se, per la maturazione del credito, il canone debba essere regolarmente pagato. La legge non lo richiede espressamente (si veda anche l'articolo in basso).

Altri locali e pertinenze

Spesso con un solo contratto sono locate più unità immobiliari. È logico, in questi casi, operare sulla falsariga di quanto chiarito dalla circolare

26/E/2011 per la cedolare secca.

Perciò, il canone relativo alle pertinenze locate congiuntamente al negozio, farà maturare il credito d'imposta (ad esempio, un magazzino C/2, affittato insieme a un negozio C/1). Di contro, il canone riferibile alle altre unità locate con il negozio (ad esempio una casa in categoria A/3) non «genererà» credito d'imposta e andrà scorporato; se il contratto indica una cifra unica, bisognerà calcolare la quota riferibile al negozio rapportando le rendite catastali delle due unità.

I soggetti

Il credito d'imposta spetta al conduttore a prescindere dalla connotazione giuridica del locatore.

Il conduttore, però, deve svolgere attività d'impresa: secondo la lettera della legge, quindi, non rientrano quindi nel perimetro agevolativo:

- professionisti;
- autonomi;
- enti non commerciali, a meno che non esercitino anche attività d'impresa.

La relazione illustrativa potrebbe aprire qualche spiraglio, da confermare da parte delle Entrate (si veda ancora l'articolo in basso).

Il credito

L'utilizzo del credito può avvenire solo in compensazione (con altri tributi) in base all'articolo 17 del Dlgs 241/97 tramite il modello F24, con il codice tributo 6914 («Credito d'im-

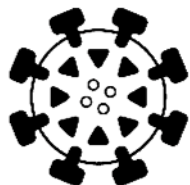


Peso: 20%

posta canoni di locazione botteghe e negozi - articolo 65 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18», istituito con la risoluzione 13/E di venerdì scorso.

EMERGENZA COVID-19

LE AGEVOLAZIONI



Il credito è pari al 60% del canone previsto per il mese di marzo

Ammesso l'utilizzo in F24 ma per ora sono off-limits laboratori e altri locali

IL PUNTO CRITICO

L'istituzione del credito d'imposta commisurato al canone di locazione non cambia le regole che scattano in caso di eventuale morosità del conduttore: in questo caso, in base all'articolo 26 del Tuir il locatore paga le imposte sui canoni "maturati" anche se non incassati, finché resta tecnicamente in vita un rapporto contrattuale di locazione.



Peso: 20%

«Affidiamoci ai prefetti per individuare le aziende delle filiere essenziali»

Boccia (Confindustria): attenzione alle rigidità

L'intervista

di **Rita Querzé**

Andava fatto prima?

«Che cosa?».

Chiudere le fabbriche non essenziali.

«No, guardi, le strumentalizzazioni stanno superando il livello di guardia. Qui si vuole cercare il capro espiatorio. E Confindustria non ci sta», risponde, tra una telefonata e l'altra, il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** (da sabato sera, dopo l'annuncio della chiusura delle attività non essenziali, il suo telefono squilla senza sosta). «Il ragionamento va ribaltato», dice.

Ribaltato come?

«Attenzione perché le filiere sono trasversali. Non si possono forzare dentro a un codice Ateco (la stringa di numeri che identificano le varie attività nei rapporti con la pubblica amministrazione, ndr;).».

Cosa non va nel codice Ateco come strumento per identificare chi deve stare aperto?

«Prendiamo le aziende dell'automotive che stanno producendo valvole per i respiratori: anche loro non sono comprese nei codici Ateco che possono andare avanti a

produrre. Attenzione alle rigidità, usiamo il buon senso».

Soluzioni?

«Le aziende devono garantire le filiere del farmaceutico e dell'alimentare che devono continuare a poter produrre».

C'è il rischio che qualcuno ne approfitti.

«No, guardi, non ci sembra questo l'approccio giusto. Tenere aperto in questo momento è una grandissima responsabilità e nessuno lo fa a cuor leggero. Senza contare che in molti settori la domanda è zero, e quindi è zero anche l'esigenza di tenere aperti i cancelli. In questo momento nessuno sta andando in concessionaria per cambiare l'auto o a comprare abiti e calzature».

Il decreto pubblicato ieri va incontro alla vostra richiesta di flessibilità.

«Crediamo che affidare ai prefetti il controllo delle aziende che devono garantire beni e servizi per le filiere essenziali sia lo strumento giusto».

Ma il sindacato minaccia lo sciopero generale...

«Non abbiamo chiesto nessuna flessibilità. Ci assumiamo la responsabilità di tenere aperte le imprese per assicurare le filiere dell'alimentazione e della farmaceutica. Il decreto tra l'altro riduce i codici, non li amplia. Occorre rispet-

tare il fine che ci si è dati, ossia far arrivare in farmacie e negozi farmaci e alimenti. C'è un elemento di flessibilità che risponde all'esigenza di non bloccare le filiere dell'alimentazione e del farmaceutico con la previsione di giusti limiti e controlli. Quindi non c'è alcun ampliamento».

Da domani aumenterà il numero di aziende a «fatturato zero». Bastano per loro le misure del decreto «Cura Italia»?

«No, non bastano».

Cosa serve, prima di tutto?

«Siamo molto concreti. La cassa integrazione ampliata va benissimo. Ma chi è a fatturato zero o prossimo a zero non può andare in banca a scontare le fatture ricevendo liquidità. Serve un Fondo di garanzia nazionale, ampliato anche a livello europeo, che "copra" le imprese per il credito a breve in questa fase di transizione, da economia di guerra, con la possibilità di rendere questo debito di guerra in tempi lunghi, ossia 30 anni. È l'unico modo per evitare che alla fine di questa crisi le imprese non possano più aprire. E ci riferiamo a tutte le imprese italiane — grandi medie e piccole — e di tutti i settori».

Come sono state accolte dal governo le vostre propo-



Peso: 30%

**ste per l'emergenza presentate venerdì scorso?**

«Occorre innanzitutto allargare a tutte le imprese la possibilità di dilazionare il pagamento di tasse e contributi nonché affrontare il nodo risorse della cassa integrazione da anticipare alle imprese. I pochi giorni di dilazione contenuti nel decreto, a maggior ragione legati al blocco dell'industria italiana, sono inadeguati».

Ue e Bce sono intervenute con misure adeguate?

«Ne hanno cominciato a prendere consapevolezza: oc-

corre garantire la liquidità di breve e poi un grande piano post transizione di opere pubbliche finanziato con euromobiliari o altri strumenti».

L'intervento dello Stato per sostenere aziende strategiche: che ne pensa?

«In questi giorni i valori di Borsa sono scesi in modo rilevante. Dobbiamo evitare che gruppi strategici per il Paese passino in mani straniere a prezzi da svendita, a partire dalla golden power».

In questo momento tenere aperto è una grande responsabilità, nessuno lo fa a cuor leggero

**Presidente**

Il presidente di Confindustria
Vincenzo Boccia, 56 anni



Peso:30%

COSA NON FUNZIONA

Escluso l'affitto d'azienda delle attività commerciali

Mario Cerofolini
Gian Paolo Ranocchi

Bonus locazioni immobili tra luci e (molte) ombre. È la conclusione che si ritrae dall'esame dell'articolo 65 del decreto "cura Italia" (Dl 18/2020).

L'attribuzione di un credito d'imposta pari al 60% dell'ammontare del canone di locazione relativo al mese di marzo, in linea di principio, è certamente apprezzabile, ma sconta alcuni limiti che sarebbe opportuno venissero considerati in sede di conversione del decreto.

Il credito è riservato ai soggetti esercenti l'attività d'impresa che detengono in locazione immobili rientranti nella categoria C/1.

1. Va prima di tutto segnalato che il provvedimento non tiene conto che molte delle attività sospese sono relative a imprese non di proprietà diretta ma condotte in regime di azienda. In tale situazione, come noto, il conduttore (gestore effettivo) paga un canone al locatore (proprietario dell'azienda) che attiene al "complesso organizzato" e che quindi non è riferibile, se non concettualmente in parte, a una locazione immobiliare. Anzi, il rapporto giuridico relativo alla locazione immobiliare,

ove esistente, fa capo al locatore dell'azienda che però nulla ha a che vedere, con la sospensione dell'attività in capo al conduttore.

I gestori delle aziende in affitto, quindi, sono oggi pesantemente danneggiati dalla sospensione alla pari, se non in misura superiore, delle attività proprie gestite nell'immobile condotto in locazione.

2. Anche il rigido riferimento agli immobili classificati C/1 è inopportuno. Ci sono infatti molte attività che sono state sospese in quanto non rientranti tra quelle essenziali (allegati 1 e 2 al Dpcm 11 marzo 2020), che vengono svolte in immobili con classificazione catastale diversa. Si pensi ai piccoli artigiani (esempio meccanici) che conducono attività in laboratori per arti e mestieri (categoria catastale C/3), alle palestre (D/6) o ai negozi ubicati nei centri commerciali che oltre ad essere solitamente classificati D/8, sono sovente condotti proprio in regime di affitto di azienda.

3. Vi è poi l'aspetto soggettivo. Il riferimento dell'articolo 65 è alle sole attività d'impresa mentre la relazione tecnica che accompagna il provvedimento evidenzia che il credito d'imposta è a favore «dei soggetti titolari di partita Iva», aprendo, quindi, an-

che ai lavoratori autonomi che avessero sospeso l'attività nel mese di marzo.

Non è chiaro, poi, se il presupposto per l'accesso al credito sia l'avvenuto pagamento del canone di locazione. La norma si esprime facendo riferimento al canone «relativo» al mese di marzo. Nella relazione tecnica invece si parla di «spese sostenute» la qual cosa orienterebbe il presupposto diversamente.

4. Infine c'è l'aspetto dell'utilizzabilità del credito. La disposizione prevede semplicemente che il credito è fruibile in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/1997. Nella relazione tecnica il credito viene stimato per la quota di "competenza" per il 2020 in 356 milioni di euro.

Per utilizzarlo, non occorre tuttavia attendere fino a gennaio dell'anno prossimo, come per i crediti "dichiarativi". La risoluzione 13/E di venerdì scorso chiarisce espressamente che il credito è utilizzabile dal 25 marzo, cioè da mercoledì.

Resta da capire se il bonus sia legato al pagamento regolare del canone



Peso: 12%



Il cumulo di permessi allunga l'assenza

Il decreto «Cura Italia» si preoccupa di potenziare quegli istituti che consentono al dipendente di dedicarsi maggiormente ai figli e ai soggetti disabili, ritenuti più deboli in questo periodo di emergenza.

Una prima misura è contenuta nell'articolo 24 del Dl 18/2020, il quale dispone che i permessi retribuiti a disposizione dei lavoratori che assistono i soggetti disabili in situazione di gravità, stabiliti in 3 giorni al mese (articolo 33, comma 3, della legge 104/1992) sono incrementati di «ulteriori complessive dodici giornate usufruibili nei mesi di marzo e aprile 2020». La portata della norma non appare chiarissima, in quanto non risulta evidente se l'incremento delle dodici giornate sia da riferirsi al bimestre marzo/aprile ovvero spetti per ciascuno dei due mesi. Nella relazione illustrativa al decreto si legge che il beneficio si concretizza in un incremento di ulteriori 12 giornate del permesso mensile e, quindi, sembrerebbe deporre per la seconda tesi, mentre nella relazione tecnica, l'onere per l'applicazione della norma è calcolato prevedendo la spesa complessiva per soli 12 giorni. Un'interpretazione istituzionale è quanto mai urgente. Il beneficio si applica anche ai lavoratori che sono, loro stessi,

disabili in condizione di gravità (articolo 33, comma 6).

Un ulteriore beneficio è rappresentato da un congedo riconosciuto ai genitori di figli di età non superiore a 12 anni, della durata massima di 15 giorni, con un'indennità pari al 50% della retribuzione, calcolata secondo le modalità previste dal Dlgs 151/2001, e con contribuzione figurativa. Il congedo può essere usufruito dal 5 marzo e fino al termine del periodo di sospensione dell'attività delle scuole contenuta nel Dpcm 4 marzo 2020. Ma quest'ultimo disponeva la sospensione fino al 15 marzo. In più gli effetti del Dpcm sono cessati in base all'articolo 5, comma 3, del Dpcm dell'8 marzo. Si tratta probabilmente di una svista del legislatore. Con tutta probabilità si vuole far riferimento all'intero periodo di sospensione, compreso delle proroghe già disposte o da venire. Eventuali periodi di congedo parentale fruiti dai genitori in questo arco temporale sono trasformati, di diritto, nel nuovo congedo e non sono più conteggiati nel congedo parentale. Si può registrare un danno, almeno nell'immediato, per il dipendente che ha usufruito dei primi 30 giorni di congedo parentale, i quali sono retribuiti al 100%. Il congedo spetta alternativamente ai due genitori,

ma la somma dei giorni di assenza non può superare i 15 giorni.

Non spetta se l'altro genitore, qualora facente parte del nucleo familiare, è disoccupato, non lavora ovvero goda di strumenti a sostegno del reddito. Nella relazione illustrativa, viene specificato che non spetta anche quando l'altro genitore è occupato in lavoro agile. Il limite dei 12 anni per il figlio viene superato quando quest'ultimo è disabile in condizione di gravità, iscritti a scuole o ospitati in centri diurni.

Infine, per i genitori di figli compresi fra i 12 e i 16 anni è prevista una sorta di aspettativa non retribuita e, quindi, non coperta da contribuzione, da usufruire nel periodo di sospensione dell'attività scolastica.

In sostanza, quindi, il lavoratore che a vario titolo, possa sommare più benefici può assentarsi dal luogo di lavoro da oggi e fino alla fine di aprile senza alcun preavviso.

—T.Grand.
M.Zamb.

Cortocircuito sui 12 giorni per chi deve assistere famigliari disabili



Peso: 11%



NEL DECRETO CURA ITALIA

E il Covid-19 diventa «forza maggiore»

Una bussola su come gestire inadempienze, impossibilità di rispettare impegni, consegne e scadenze pattuite è arrivata anche dalle istituzioni.

La stampella italiana è contenuta nel decreto Cura Italia. Con una norma (articolo 91) che ha chiarito come il rispetto delle misure di contenimento da Covid-19 è sempre valutato «ai fini dell'esclusione della responsabilità del debitore, anche ai fini dell'applicazione di eventuali decadenze o penali connesse a ritardati o omessi adempimenti». In altre parole, l'obbligo di restare in casa o di fermare attività produttive non indispensabili per rispettare le misure di sicurezza può essere fatto valere come causa di forza maggiore e può allontanare (ma non scongiurare del

tutto) risarcimenti, penali e indennizzi dovuti da chi non ha potuto rispettare gli impegni. «Attenzione però a non allargare troppo le maglie - avverte Micael Montinari, socio dello studio Portolano Cavallo - il mancato adempimento va sempre collegato in modo preciso a una delle misure adottate dal Governo».

Anche la Cina ha voluto sostenere direttamente le imprese certificando l'impossibilità a lavorare: «Quando l'emergenza Covid-19 era concentrata in Cina, il China council for promotion of international trade (Ccpit) ha emesso certificati per attestare l'impossibilità delle aziende a onorare i contratti, molti dei quali disciplinati proprio dal diritto inglese. Fino ad oggi, però, non è stata presa alcuna decisione in merito ad alcuno di questi casi. Gli

effetti, ad ogni modo, si vedranno anche sul piano economico: sono stati emessi circa 3.000 certificati dal Ccpit con un impatto economico stimato intorno ai 40-60 miliardi di dollari», ha dichiarato la task force Covid-19 di BonelliErede.

Risarcimenti e penali più lontani per chi è fermo a causa delle misure anti contagio del Governo



Peso: 7%

I numeri

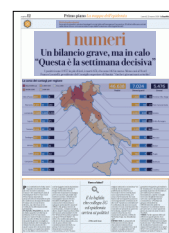
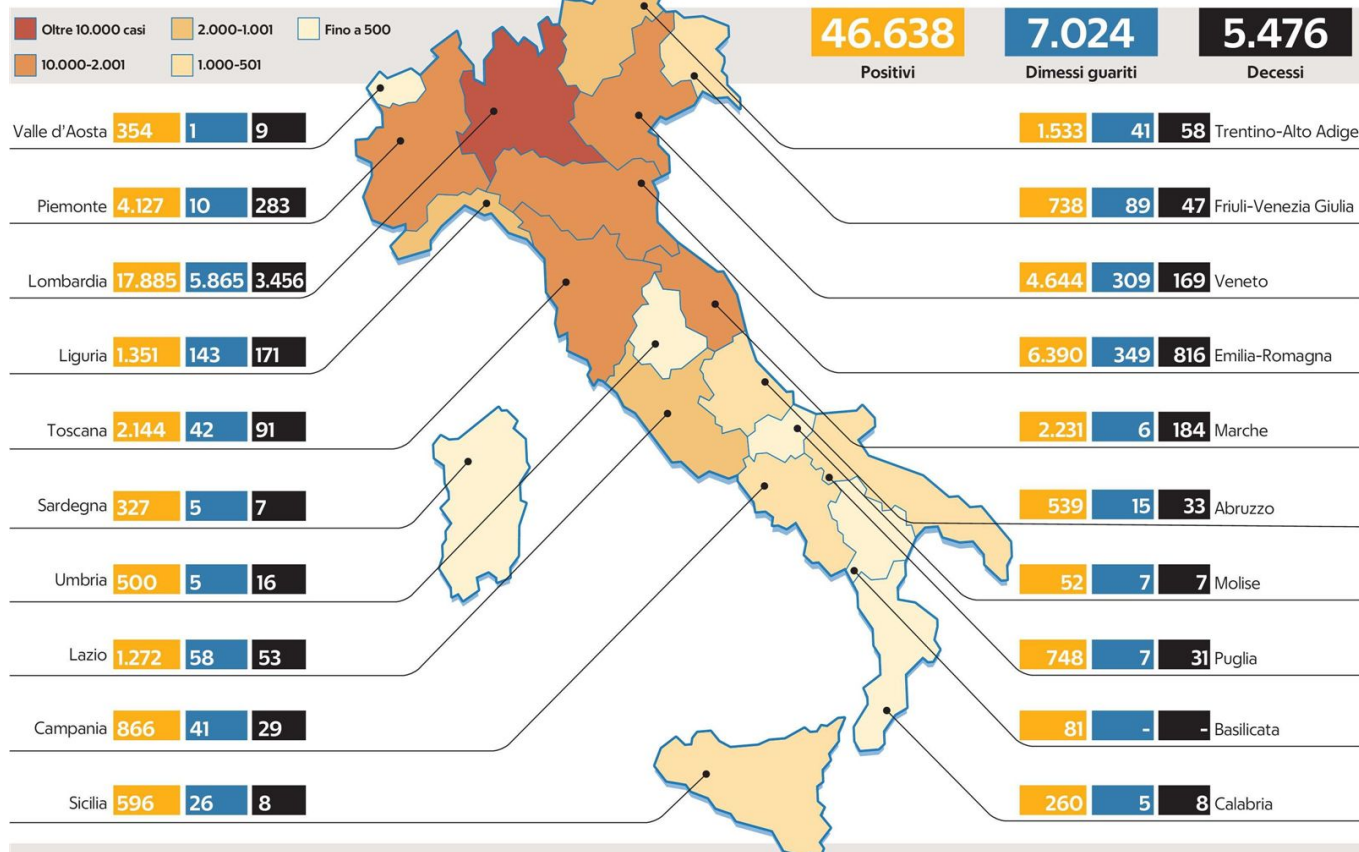
Un bilancio grave, ma in calo “Questa è la settimana decisiva”

I positivi sono 3.957 in più di ieri, i morti 651, che sono 142 in meno. Meno casi al Nord
Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di Sanità: “Anche i giovani sani a rischio”

Più di ottomila volontari

Sono più di ottomila i volontari impiegati in tutta Italia nell'emergenza Coronavirus. Gli ultimi mille sono arrivati nelle ultime 24 ore. Lo ha annunciato il capo della Protezione civile Angelo Borrelli

La corsa dei contagi per regione



Peso: 65%



Le attività Si fermano le acciaierie e i servizi a noleggio stop alle ristrutturazioni

di **Valentina Conte**

ROMA — Ottanta attività aperte. Molte meno quelle chiuse. Il decreto "Serra-Italia", appena varato, fa già discutere. L'allegato con le attività che non sono sospese è più lungo di quanto i sindacati si aspettavano. E potrà essere ancora dilatato, basterà un provvedimento del ministero dello Sviluppo Economico. Non si ferma del tutto l'edilizia: stop alle ristrutturazioni delle abitazioni, ma i cantieri pubblici vanno avanti, dalla Tav al ponte Morandi. Anche la manifattura e la sua filiera rimangono sostanzialmente attive. Il tessile procede e

non solo per fare mascherine e grembiuli, ma anche scarpe e non limitate a sanitari o operai. Le aziende che da oggi si fermano hanno tempo fino a mercoledì 25 per chiudere impianti e locali. E anche per smaltire gli ordini, prelevando la merce dai magazzini. Chi ha comprato *online* beni non essenziali - beni che non sono cibo o medicine - anche se l'ha fatto prima del blocco potrebbe incapere nella sospensione delle spedizioni. Sarà possibile uscire solo per spesa, farmacia, giornale e sigarette. O una corsetta vicino a casa e in solitaria.

Si fermano le fabbriche di Luxottica, Sogefi e due stabilimenti Pirelli

Il gruppo Luxottica ha deciso di fermare la produzione nei propri impianti. Lo stesso ha fatto il gruppo dell'automotive Sogefi, mentre Pirelli ha sospeso l'attività nelle fabbriche di Bollate e Settimo Torinese



Peso: 67%

Chi resta aperto

Servizi essenziali agroalimentare e commercio

Servizi essenziali

Sanità, forze dell'ordine, trasporti, filiera agroalimentare, uffici pubblici, poste, banche, Inps, edicole, tabacchi, alberghi

Logistica e vigilanza

Per portare le merci a imprese e famiglie. E assicurare sorveglianza

Settore agroalimentare

Coltivazioni agricole, produzione di prodotti animali, pesca e acquacultura, industria alimentare e delle bevande

Chimica, plastica, carta

Tutta la chimica. Non solo quella farmaceutica. Gomma, plastica, carta, imballaggi in legno

Meccanica e tessile

Tutta la meccanica, non solo quella legata ad apparecchi medicali o alla filiera agroalimentare. Tessile legato a mascherine, tute e camici. Scarpe sì, abbigliamento no

Manutenzione

Degli impianti industriali, ma anche degli impianti domestici: idraulico, meccanico, elettricista

Forniture

Energia, acqua, gas, raccolta rifiuti, sanificazione e disinfezione

Commercio

Cibo, giornali, sigarette, medicine, attrezzature per sanità, agricoltura, industria petrolifera

Altri servizi

Imprese funebri, aerospazio e difesa, professionisti - avvocati, commercialisti, architetti, ingegneri - call center, veterinari, famiglie che convivono con colf

Chi deve chiudere

Fermi lotto e giochi e l'edilizia privata Trasporti ridotti

Acciaierie

Prima incluse, poi escluse: restano chiuse. Sono il 70% delle imprese metalmeccaniche

Scommesse e lotto

Si ferma il gioco, ma le tabaccherie rimangono aperte

Ristrutturazioni casa

Bloccata anche l'edilizia privata e pure i traslochi sono da rinviare

Abbigliamento

Stop anche alla produzione di abiti, dopo la serrata dei negozi

Ristoranti e bar

Erano stati chiusi già dal decreto 11 marzo, inclusi pub, pizzerie, pasticcerie, gelaterie

Trasporti

Non si fermano, ma sono ridotti. Stop ai noleggi. Aperti porti, aeroporti, metro e stazioni

Musei, teatri e cinema

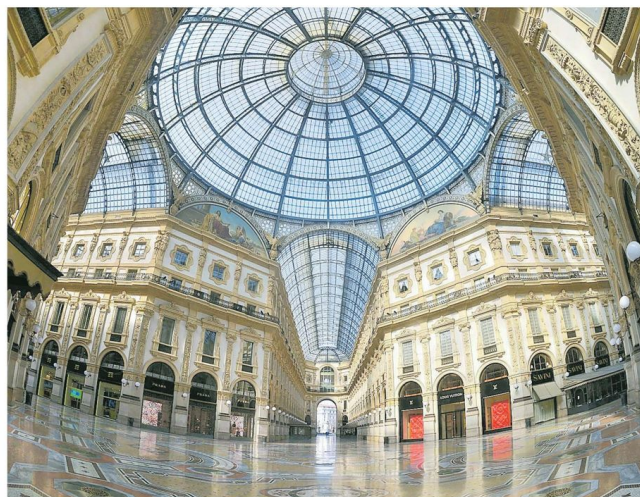
La cultura è ancora sospesa. L'offerta online si è però moltiplicata: non solo film, ma anche mostre, visite virtuali ai musei e spettacoli teatrali

Palestre, piscine, stadi

Tutto lo sport è congelato, compresi gli impianti per sciare. Rimane lo jogging solitario nel parco vicino a casa. Ma a livello locale ci sono restrizioni anche sui runner

Smartworking

Tutte le attività legate ai settori sospesi possono però proseguire se organizzate in modalità a distanza, con lo *smartworking* o in lavoro agile



▲ Tutto vuoto La Galleria Vittorio Emanuele II, a Milano, deserta



Peso: 67%

**Albanese: «Date tempo a chi ha commesse di consegnarle»**

Stop alle aziende, ira di Sicindustria

PALERMO

La rivolta degli industriali ha preso forma in una valanga di comunicati delle sedi regionali di Confindustria da Nord a Sud. E, soprattutto, nel pressing asfissiante con cui l'associazione ha chiesto per tutta la giornata a Conte di modificare il decreto annunciato nella notte di sabato. Per gli imprenditori, in sintesi, non si può chiudere una azienda premendo un interruttore. Né si può impedire a chi ha ancora ordini da lavorare di restare in attività limitando le perdite.

E così il Coronavirus ha avuto l'effetto collaterale, ieri, di acuire lo scontro fra industriali e governo. Per Alessandro Albanese, leader di Sicindustria, «siamo in mezzo a una crisi pari solo a quella post bellica: la contrazione dei consumi – tranne per i beni di prima necessità – è

prossima a raggiungere il 100%. La politica del governo verso le imprese sta dando il colpo di grazia al sistema industriale siciliano». Albanese ha chiesto una sospensione del decreto di almeno 3 giorni. E ha aggiunto: «È impossibile, illogico e fuorviante individuare le aziende da chiudere solo sulla base dei codici Ateco. Occorre che ciò accada anche sulla base delle esigenze delle rispettive filiere, anche internazionali, partendo da quelli che sono definiti i "servizi essenziali". È fondamentale che restino aperte anche tutte le attività di manutenzione e di vigilanza, legate a cicli produttivi e non, e rivolte a mantenere efficienti e in buono stato i macchinari e gli impianti. Tutto questo è necessario per consentire alle imprese di poter ripartire immediatamente nel momento della ripresa».

Tra l'altro ieri in Sicilia è scattato l'allarme per quelle imprese del distretto Meccatronica che si sono fatte avanti per convertire i cicli produttivi e realizzare per la Regione mascherine e altri presidi sanitari.

Anche loro – ha detto Antonello Mi-
neo – rischiano di fermarsi per via
del nuovo decreto.

Per tutto il giorno anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha chiesto a Conte più tempo, almeno per riuscire a consegnare la merce già pronta in magazzino, per mandare al minimo gli impianti che non possono essere chiusi e per organizzare laddove si può lo smart working. Infine, per capire quali tutele garantire ai propri lavoratori.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%



GIUSEPPE PROVENZANO

«DOVREMO CAMBIARE MODELLI DI SVILUPPO»

di Emanuele Imperiali

Nel decreto Cura Italia varato giorni fa dal Consiglio dei ministri c'è un articolo nel quale si dice che le amministrazioni destinano le risorse disponibili in base ai programmi cofinanziati dall'Ue per fronteggiare l'emergenza Coronavirus.

Ministro Giuseppe Provenzano, lei che è titolare del Sud e della Coesio-

ne Territoriale, può assicurare che i fondi strutturali non saranno distratti dal Mezzogiorno?

«I fondi strutturali destinati prevalentemente al Sud restano tali. Sgomberiamo subito il campo da ogni equivoco, non ci sarà nessuna distorsione o dirottamento territoriale. Sto parlando di circa 9 miliardi non ancora impegnati nell'ambito dell'attuale

programmazione, una parte dei quali potrà essere utilizzata per l'emergenza».

In concreto per quali progetti?

«Tre le finalità indicate. La prima,



Peso: 56%



l'acquisto dei macchinari sanitari, che vanno dalle attrezzature mediche ai dispositivi di protezione individuale. La seconda, il sostegno alle imprese: su questo punto abbiamo ottenuto che i soldi servano non solo come sostegno al credito, ma anche per rafforzare il capitale circolante. La terza, l'aiuto ai lavoratori, che significa utilizzare questi fondi per gli ammortizzatori sociali, per le integrazioni al reddito, per le riduzioni d'orario imposte in molti casi dal rallentamento dei cicli produttivi».

È anche un modo per salvare l'attuale programmazione europea, di fronte al rischio concreto che parte dei finanziamenti di Bruxelles sia persa perché non utilizzata in tempo dalle Regioni del Sud?

«Rispetto a queste tre voci non vi sono questioni territoriali, ma le regioni meridionali potranno fare di più, grazie ai fondi europei. Vorrei chiarire altresì che nel decreto Cura Italia è stato deciso di innalzare dal 10% al 20% l'anticipo del Fondo Sviluppo e Coesione, si tratta di circa un miliardo in più: in questo modo non solo la norma è più consona al Codice degli Appalti per sbloccare le gare, ma c'è anche la possibilità, nel caso le gare siano già state aggiudicate, di trasferire questa liquidità direttamente alle imprese».

Il ministro Gualtieri parla di un

nuovo decreto ad aprile, per rilanciare lo sviluppo. Saranno tenute presenti anche le esigenze del Mezzogiorno?

«Certo. In questo caso metteremo in campo le risorse nazionali dell'FSC che destineremo specificamente alla fase della ripartenza economica. Sia per appostare investimenti aggiuntivi a quelli già previsti, sia per rilanciarne nuovi. Su questo punto, posso anticipare che stiamo facendo, per quel che riguarda il futuro, una rapida riprogrammazione delle risorse con le Regioni e le amministrazioni centrali».

Ministro, questa drammatica emergenza sanitaria ha messo in luce, in modo ancor più lampante del passato, i divari nei diritti di cittadinanza tra Centro-Nord e Mezzogiorno. La sanità lombarda ha retto finora, cosa sarebbe accaduto se le percentuali di malati fossero state le stesse nelle regioni del Sud? Nel settentrione in tanti praticano ora lo smart working, nel meridione pochissimi. E vale anche per le lezioni on line nelle scuole.

«Non a caso nel Piano per il Sud, che il governo ha approvato poco prima dello scoppio del corona virus, una parte cospicua degli interventi è destinata proprio all'infrastrutturazione sociale, per favorire una maggiore inclusione dei meridionali. Comunque,

dopo questa vicenda, dovremo ripensare tutto, a partire da una nuova strategia per lo sviluppo, e per il Sud».

Lei ha ribadito che il Piano del Sud è un Piano per l'Italia. Mai come in questo momento è necessaria una strategia di rilancio nazionale. Da dove partire?

«Bisognerà innanzitutto ripensare il modello di globalizzazione. Questa vicenda ha mostrato in modo chiaro i limiti di uno sviluppo che non potrà più basarsi, come è stato finora, su poche imprese esportatrici del Nord e qualche campione del Sud. Si tratterebbe

I fondi strutturali destinati al Sud

restano tali

Sgomberiamo subito il campo da ogni equivoco

di un azzardo sul quale non potremo più fare affidamento. Dobbiamo riattivare tutti i motori interni dello sviluppo. E dovremo tutti ragionare in termini di un'economia e un'industria più integrate a livello europeo. La questione delle forniture sanitarie di cui si parla tanto in queste ore testimonia come le catene del valore dovranno funzionare in modo diverso dal passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:56%



«Affidiamoci ai prefetti per individuare le aziende delle filiere essenziali»

Boccia (Confindustria): attenzione alle rigidità

L'intervista

di **Rita Querzé**

Andava fatto prima?

«Che cosa?».

Chiudere le fabbriche non essenziali.

«No, guardi, le strumentalizzazioni stanno superando il livello di guardia. Qui si vuole cercare il capro espiatorio. E Confindustria non ci sta», risponde, tra una telefonata e l'altra, il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** (da sabato sera, dopo l'annuncio della chiusura delle attività non essenziali, il suo telefono squilla senza sosta). «Il ragionamento va ribaltato», dice.

Ribaltato come?

«Attenzione perché le filiere sono trasversali. Non si possono forzare dentro a un codice Ateco (la stringa di numeri che identificano le varie attività nei rapporti con la pubblica amministrazione, ndr;).».

Cosa non va nel codice Ateco come strumento per identificare chi deve stare aperto?

«Prendiamo le aziende dell'automotive che stanno producendo valvole per i respiratori: anche loro non sono comprese nei codici Ateco che possono andare avanti a

produrre. Attenzione alle rigidità, usiamo il buon senso».

Soluzioni?

«Le aziende devono garantire le filiere del farmaceutico e dell'alimentare che devono continuare a poter produrre».

C'è il rischio che qualcuno ne approfitti.

«No, guardi, non ci sembra questo l'approccio giusto. Tenere aperto in questo momento è una grandissima responsabilità e nessuno lo fa a cuor leggero. Senza contare che in molti settori la domanda è zero, e quindi è zero anche l'esigenza di tenere aperti i cancelli. In questo momento nessuno sta andando in concessionaria per cambiare l'auto o a comprare abiti e calzature».

Il decreto pubblicato ieri va incontro alla vostra richiesta di flessibilità.

«Crediamo che affidare ai prefetti il controllo delle aziende che devono garantire beni e servizi per le filiere essenziali sia lo strumento giusto».

Ma il sindacato minaccia lo sciopero generale...

«Non abbiamo chiesto nessuna flessibilità. Ci assumiamo la responsabilità di tenere aperte le imprese per assicurare le filiere dell'alimentazione e della farmaceutica. Il decreto tra l'altro riduce i codici, non li amplia. Occorre rispet-

tare il fine che ci si è dati, ossia far arrivare in farmacie e negozi farmaci e alimenti. C'è un elemento di flessibilità che risponde all'esigenza di non bloccare le filiere dell'alimentazione e del farmaceutico con la previsione di giusti limiti e controlli. Quindi non c'è alcun ampliamento».

Da domani aumenterà il numero di aziende a «fatturato zero». Bastano per loro le misure del decreto «Cura Italia»?

«No, non bastano».

Cosa serve, prima di tutto?

«Siamo molto concreti. La cassa integrazione ampliata va benissimo. Ma chi è a fatturato zero o prossimo a zero non può andare in banca a scontare le fatture ricevendo liquidità. Serve un Fondo di garanzia nazionale, ampliato anche a livello europeo, che "copra" le imprese per il credito a breve in questa fase di transizione, da economia di guerra, con la possibilità di rendere questo debito di guerra in tempi lunghi, ossia 30 anni. È l'unico modo per evitare che alla fine di questa crisi le imprese non possano più aprire. E ci riferiamo a tutte le imprese italiane — grandi medie e piccole — e di tutti i settori».

Come sono state accolte dal governo le vostre propo-



**ste per l'emergenza presentate venerdì scorso?**

«Occorre innanzitutto allargare a tutte le imprese la possibilità di dilazionare il pagamento di tasse e contributi nonché affrontare il nodo risorse della cassa integrazione da anticipare alle imprese. I pochi giorni di dilazione contenuti nel decreto, a maggior ragione legati al blocco dell'industria italiana, sono inadeguati».

Ue e Bce sono intervenute con misure adeguate?

«Ne hanno cominciato a prendere consapevolezza: oc-

corre garantire la liquidità di breve e poi un grande piano post transizione di opere pubbliche finanziato con euromobiliari o altri strumenti».

L'intervento dello Stato per sostenere aziende strategiche: che ne pensa?

«In questi giorni i valori di Borsa sono scesi in modo rilevante. Dobbiamo evitare che gruppi strategici per il Paese passino in mani straniere a prezzi da svendita, a partire dalla golden power».

In questo momento tenere aperto è una grande responsabilità, nessuno lo fa a cuor leggero

**Presidente**

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, 56 anni



Peso:30%

Uil regionale: "Tempestati da richieste di ammortizzatori sociali"

Coronavirus, per la Sicilia danni economici incalcolabili

Il Pd: "Agricoltura e pesca in crisi più di altri, Regione intervenga"

PALERMO - Al pari di altre Regioni del Nord, anche in Sicilia sono state emanate dal Presidente Nello Musumeci misure più restrittive per combattere il contagio dell'epidemia Coronavirus. Misure apprezzate dall'Ance Sicilia (Associazione nazionale dei comuni siciliani), che le aveva proposte su segnalazioni provenienti da molti Comuni dell'Isola. "In questa fase estremamente delicata - ha detto il presidente regionale Anci Leoluca Orlando - in cui anche l'esercito sarà impegnato nel controllo delle città per garantire l'osservanza delle nuove norme in vigore, risulta di fondamentale importanza il contributo diretto di ogni cittadino".

La nuova ordinanza, la n. 6, oltre a prevedere la sanificazione di strade, uffici pubblici e scuole, vede la chiusura di verde pubblico e parchi giochi. Forti perplessità sull'ordinanza del presidente della Regione siciliana sono state espresse da Antonello Cracolici del Pd, che rivendica la competenza del Governo nazionale a stabilire le regole per contrastare l'emergenza Coronavirus con interventi omogenei. "Altrimenti l'Italia rischia di diventare un 'Paese-Arlecchino' nel quale ognuno colora il proprio pezzo di stoffa". Cracolici critica alcuni dei provvedimenti contenuti nell'ordinanza. "Non si può proibire arbitraria-

mente il diritto alla libertà di movimento e determinate attività commerciali essenziali, se si mantengono le dovute precauzioni sanitarie".

"Di fronte a questo provvedimento del presidente Musumeci - conclude Cracolici - vedo più un'azione di demagogia che la reale capacità di contrastare l'atteggiamento irresponsabile di quanti non rispettano le disposizioni per limitare la diffusione del contagio. Mi auguro che il Governo nazionale assuma perentoriamente ed in modo esclusivo su di sé la responsabilità di stabilire le norme comportamentali da fare osservare a tutti i cittadini italiani. Altrimenti all'emergenza sanitaria, rischiamo di aggiungere il caos normativo". Sulla situazione economica in Sicilia è intervenuto Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia che sottolinea come sia necessario dare risposte concrete a chi chiede di accedere agli ammortizzatori sociali. "Occorre tutelare anche i lavoratori a tempo determinato, gli interinali e i sussidiati. Lunedì prossimo, definiremo l'accordo regionale con governo e datori di lavoro - ha detto Barone - per dare indicazioni precise. Sugli uffici della Regione ricade la responsabilità ultima dell'approvazione delle varie istanze e devono essere messi, quindi, in condizione di operare in maniera efficiente con per-

sonale adeguato e con una piattaforma informatica efficace. Non sappiamo stimare se le risorse per la Sicilia saranno sufficienti, ed è giusto chiederne altre, ma certo dobbiamo cominciare a spendere subito e bene quelle già destinate. Per questo il confronto è fondamentale".

Misure a sostegno di agricoltura e pesca sono state chieste con due interpellanze al Governo regionale dal Partito Democratico all'Ars. "Anticipare il fermo biologico e provvedere al pagamento dei fermi arretrati per le annualità 2017, 2018, 2019, le cui somme non sono state ancora corrisposte, potrebbe essere di vitale importanza per la sopravvivenza delle imprese - hanno detto i deputati regionali del Pd - Inoltre sospendere le cartelle di pagamento emesse dai consorzi di Bonifica sono solo alcune delle misure che potrebbero dare respiro alle imprese produttive della Regione. "Chiediamo al governo regionale - concludono - di attivare ed ogni misura a sostegno delle aziende agricole e dell'impresa del settore pesca per evitare che la crisi dei due comparti si ripercuota sull'intera economia siciliana".

Raffaella Pessina



Peso: 34%

**IL CASO**

La Pfizer non chiude: produce farmaci salvavita videoconferenza con Confindustria e sindacati

La Pfizer non chiuderà nonostante i casi di coronavirus e il decesso del dipendente 52enne avvenuto alcuni giorni fa. La notizia proviene da ambienti sindacali secondo cui l'azienda farmaceutica non può chiudere perché produce un farmaco salvavita ed è chiaro che è impossibile fermare questa produzione che potrebbe arrecare un gravissimo danno a persone che soffrono.

Ciononostante per i sindacati bisogna prendere dei provvedimenti rigorosi e di sanificazione, alla luce anche dei nuovi casi positivi e tra questi quelli di un giovane dipendente e di sua moglie, entrambi ricoverati al San Marco. Per questo motivo stamattina alle 9,30 si terrà una riunione in videoconferenza tra i rappresentanti sindacali e Confindustria.

Intanto anche Ugl chimici ha inviato ieri mattina una richiesta urgente di incontro sia alla Confindustria etnea che alla Pfizer Italia. «Gli 800 lavoratori dello stabilimento situato nella zona industriale sono fortemente allarmati per la condizione in cui devono continuare a lavorare. Nonostante le assicurazioni che nei giorni scorsi l'azienda aveva dato ai sindacati durante un vertice che si è tenuto con la Prefettura, in videoconferenza, le misure di prevenzione sono ancora non del

tutto adeguate - spiegano Carmelo Giuffrida, segretario provinciale della sigla Ugl chimici assieme al suo vice, Anna Maria Greco, e ai rappresentanti sindacali unitari, Angelo Mirabella ed Elisabetta Cassone - Vogliamo un chiarimento da parte dei manager aziendali, ma soprattutto concretezza nell'attuazione minuziosa e scrupolosa delle norme che sono riportate nei decreti del presidente del Consiglio dei Ministri, nel decreto legge del 17 marzo, nelle ordinanze del presidente della Regione siciliana, nonché nel "Protocollo condiviso di regolazione delle misure per il contrasto ed il contenimento della diffusione del virus negli ambienti di lavoro" del 14 marzo, siglato da governo nazionale e parti sociali, ratificato anche in ambito regionale lo scorso 20 marzo».

«Noi - continuano i sindacalisti - nonostante tutto siamo pienamente disponibili a continuare l'attività lavorativa, anche alla luce delle notizie diffuse dal presidente del Consiglio nella tarda serata di ieri sul prosieguo delle attività di alcune aziende che svolgono servizio indispensabile, poiché la Pfizer produce medicine salvavita. Vogliamo però farlo con la massima sicurezza perché, diversamente, senza le giuste misure non esiteremo a chiedere la

chiusura dell'intero sito sin da subito».

«Il nostro augurio è che la solerzia che la situazione impone, venga seguita da una più marcata salvaguardia per tutti i lavoratori - concludono dalla Ugl chimici Catania Giuffrida, Greco, Mirabella e Cassone. A loro si unisce anche il segretario territoriale Giovanni Musumeci: "Chiedo alla Pfizer di rispettare pienamente l'impegno preso davanti al Prefetto».

Pfizer Catania con un comunicato avvisa tutto il personale che «oggi non sono previste attività produttive al PEN ed al NON PEN. La ripresa delle attività di produzione verrà comunicata nel più breve tempo possibile».

G. BON.



Peso: 19%